

Marco 10, 46-52

1

La figura di un cieco rappresenta i discepoli che non riuscivano a vedere in Gesù il Messia servo (8,18). Gesù esce da Gerico dove non ha esercitato nessuna attività e inizia l'ultimo tratto della salita a Gerusalemme. Gesù è accompagnato dai discepoli ai quali si è aggiunta molta folla: la salita di Gesù verso Gerusalemme suscita una grande aspettativa. Appare un cieco che è la figura dei discepoli, che non capiscono il messianismo di Gesù né il suo dono di sé (10, 38. 45).

Il cieco non ha un nome proprio, viene indicato solo come il figlio di Timoteo (= l'Onorato lo Stimato). Il significato dell'espressione è "il figlio (il discepolo) dello Stimato, che indica il Messia figlio di Davide in opposizione a Gesù il "disprezzato" nella sua patria (5,4). Il cieco è seduto immobile lungo la strada il luogo dove cade il messaggio e non dà frutto perché il Satana lo porta via (4,15). Il satana è figura dell'ideologia del potere in questo caso il messianismo davidico; avendo questa concezione del Messia, anche i discepoli aspirano al potere e lottano tra loro per ottenerlo; questo impedisce loro di capire il messaggio che Gesù ha chiaramente esposto loro sul destino del figlio dell'uomo.

Il cieco sta mendicando cioè non è autonomo né vive dei suoi mezzi e' alla mercé dell'aiuto che gli altri possono dargli. Viene descritta così la mancanza di sviluppo umano dei discepoli e causa dell'ideologia che chiude il loro orizzonte (cieco) e della loro dipendenza (mendicante) dal giudaismo che la propone. Sentito che c'era Gesù Nazareno Nazareth faceva parte del settore fortemente nazionalista della Galilea; attribuire a Gesù quello spirito e ne sa (operano i discepoli) un suo intervento violento a Gerusalemme. Questo è l'ambiente che circonda Gesù, si vede qual è il motivo per il quale molta folla lo accompagna.

L'indole della cecità è formulata dal cieco stesso nel suo appello, quando: "Figlio di Davide Gesù..." nel quale anticipa il titolo al nome proprio: l'oggetto della sua adesione è il figlio di Davide modello del re guerriero e trionfatore che il cieco vede incarnato in Gesù. La seconda volta che gli si rivolge lo chiama semplicemente "figlio di Davide" (12, 35-37), accentuando il suo modo di concepire il messianismo di Gesù. L'ideale di messia nazionalista, che i discepoli proiettano su Gesù, lo acceca. La gente lo ha e si pressa prima con l'appellativo "Nabarano". Il cieco mostra nello stesso tempo fede e mancanza di fede e chiede l'aiuto a Gesù: obbi pietà di me aiutami. I discepoli avevano bisogno di fare questa richiesta per liberarsi dell'idea messianica che impediva loro la sequela e la missione, come aveva detto loro Gesù (9, 29). La maggioranza vuole impedirlo "lo sgridavano per farlo tacere", cioè vogliono che non ricorrono a Gesù, ma che restino nella loro ideologia messianica, che è il motivo che li spinge a salire con Gesù a Gerusalemme. Salvo in piedi Gesù si fermò. Esaudisce subito la supplica del cieco e, per mezzo dei presenti, lo chiama. Il gesto del cieco, che getta via il mantello, è rivelatore. Nella tradizione biblica il mantello (la veste in genere) indica una qualità e una disposizione profonda del cuore (Pablo in Rom 13, 14 invita a rivestirsi di Cristo, cioè vivere unita a Gesù, secondo il suo progetto e il suo orizzonte). Il cieco in questo modo lascia da parte la sua vita o la sua persona. Di fatto con questo gesto l'evangelista indica che il cieco/i discepoli ora compiono le condizioni per la sequela: rinunciano all'ambizione del potere (rinnezzare se stessi) e accettano la croce della società (portare la propria croce), di costi, anelli e dare la vita (8, 34). Per questo il cieco può avvicinarsi a Gesù (la adotta il suo stesso atteggiamento) e, più tardi, potrà seguirlo (v. 52).

la domanda di Gesù: "che vuoi che io ti faccia?"<sup>13</sup> è la stessa che aveva fatto ai figli di Zebedeo (10, 35); Marco mostra così di nuovo che il cieco rappresenta i discepoli. Il cieco sa ciò che vuole: "che io abbia la vista" (la visione). Non chiama più Gesù "figlio di Davide" lo chiama "Rabbuni" (mio Signore) titolo che si dava a Dio stesso; ha riconosciuto in Gesù il Messia, figlio di Dio.

Le parole di Gesù: "in la tua fede ti ho salvato", ma le stesse che aveva detto alla donna emorragica (5, 34) e indicano la comunicazione dello Spirito, risposta di Gesù all'adesione e all'impegno che gli ha manifestato il cieco. Ora i ciechi discepoli accettano il messianismo di Gesù (riacquisto la vista/visione) e possono cominciare a seguirlo. Il cieco non rimarrà più immobile "lungo la strada" (46), si mette in movimento, "prende a seguirlo".

Questa sequela però verrà frustrata perché, quando si ripresenterà la tentazione del nazionalismo i discepoli non la supereranno. Il messaggio in loro non mette radici (4, 17).

Poi Gesù e i discepoli sono giunti all'ultima tappa del viaggio verso Gerusalemme e presto Gesù affronterà la grande prova. Solo chi riceve il dono di una nuova e radicale guarigione può sopportare lo "scandalo" della passione e crocifissione di Gesù. Se riusciamo a identificarci in questo cieco, come discepoli e discepoli smarriti e bisognosi di ricevere nuova luce, allora il vangelo ci offre una lezione preziosa.

Nel grido del cieco c'è il riconoscimento del bisogno di guarigione di cui il cieco è consapevole. Ma c'è anche e soprattutto la voglia di uscire dal "ciglio della strada" per imprimere una svolta alla propria vita. Questo "gridare ancora più forte" mentre molti lo gridavano

⊗ Oggi c'è un grido da ascoltare: quello dei  
grandi che, fuggendo dalla fame e dalla in-  
feria carenza, una strada per sopravvivere.  
Noi, nazioni democratiche (che umorismo ama-  
ro!!!) facciamo di tutto per non accoglierli  
e il mare è diventato un cimitero immenso.  
Mentre nelle grandi cattedrali si sentono  
ossure ai nuovi cardinali, tra esse para-  
niche e liturgie in "giardini di fiore",  
olti muoiono di stenti. Ecco il nostro cri-  
stianesimo ufficiale! "Il grido da ascoltare"  
arriva ancor dalle strade dei poveri come  
Bartimeo e dai mari e dai deserti in cui  
i discepoli intraprendono viaggi disperati.  
Nelle chiese, troppo spesso, ci si trastulla con  
riti mondani e scandalosi intorno a ce-  
rarchi vestiti di rosso e attorniat da in-  
chini e braccianti.

Invece accanto a chi vuole farlo tacere c'è  
anche chi lo sollecita ad avere fiducia, chi  
gli fa giungere la voce di Gesù che lo' in-  
vita ad avvicinarsi. Se molti, dice il van-  
gelo, lo rimproverano perché tacesse o almeno  
almeno si sono dissociati dal suo posto  
è una grande speranza. Come nella società  
occorre dare coraggio e soprattutto ascolto  
al grido dei poveri, così nella chiesa può  
diventare sempre più importante ascolta-  
re le voci, in realtà un po' rare e troppo  
sommesse di chi si dissocia dal triu-  
falismo unidiatrico di questi giorni.

Per questo personalmente mi <sup>è</sup> incoraggiato  
le considerazioni di un prete e teolo-  
go genovese, Paolo Farinella, dal titolo:  
"Dolce delirio" del culto della personalità,  
Liberacci, o figure!  
Ritorniamo a Bartimeo.

per farlo tacere documenta la consapevolezza lucida e ostinata di Bartimeo. Egli ha capito che l'incontro con Gesù può cambiare la sua vita e vuole non lasciarsi sfuggire questa occasione. "Molti lo sgridavano per fargli tacere". Quando qualcuno vuole intraprendere cammini nuovi di felicità, di responsabilità e di impegno è facile che si trovi attorno molte persone che lo invitano a starsene in silenzio, a "non agitarsi" a continuare a "mendicare" cioè a dipendere dagli altri e a vivere quindi nella mediocrità. A chi vuole continuare a vivere di collaudate tradizioni e di comode abitudini fanno molta paura le persone che acquistano una nuova "visione" nuovi occhi sulla realtà, sulla chiesa, sulla società e vogliono camminare con le proprie gambe e prendere in mano la loro vita. C'è sempre, purtroppo, chi vuole soffocare il grido di libertà di gioia e di speranza. Si incoraggiano tante chiacchiere inutili, oziose e idiote e si cerca, anche nella chiesa, di spegnere quelle voci che "gridano" e disturbano il normale svolgimento delle attività ecclesiaristiche o aiutano ad aprire gli occhi su aspetti che si vorrebbero tenere nascosti. Invece di incoraggiare voci e camminare di responsabilità, a volte possiamo essere di ostacolo alla crescita di chi vuole nuovi sentieri di vita.  $\textcircled{P}$  vho 3

Che bella figura di credente è questo Bartimeo. Quando riesce a farsi sentire (anche perché Gesù sa ascoltare il suo grido e trascura le voci dei suoi "silenziosi", degli addetti al soffocamento delle voci scomode), getta via il mantello (cambia mentalità), balza in piedi e si dirige verso Gesù. Lascia il ciglio della strada mette di mendicare. Anzi, dopo l'incontro con Gesù che gli apre gli occhi, che gli offre una nuova prospettiva di vita, egli si mise a seguirlo per la strada.

Il racconto del vangelo di Marco fa di Bartimeo un discepolo proprio nel momento in cui si

avvicina l'ora più difficile. Gesù, in fondo, non  
fa alcun intervento, ma si limita a constatare  
la fede di Bartimeo: "va, la tua fede ti ha salvato".  
Quante cose può cambiare in quella nostra vita un  
granellino di fede. Gridiamo il vostro desiderio di  
vita nuova e mettiamoci con fiducia nella seque-  
la di Gesù, per quanto possa sembrarci strano  
ed inavvicinabile, questa è la via della felicità,  
la via del regno di Dio. Impariamo da Barti-  
meo a non scappare il passaggio e l'incon-  
tro con Gesù.  
incedere